

Marco Lazzari, Istituzioni di tecnologia didattica, Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 176, € 22,00

Per riassumere in una battuta l'argomento di questo libro, si può dire che riflette sull'uso degli strumenti digitali al servizio dell'agire didattico. Negli ultimi anni i dispositivi digitali sono entrati massicciamente nei sistemi di istruzione, spinti dai processi di miniaturizzazione della componentistica elettronica e dalla conseguente riduzione dei costi delle apparecchiature informatiche. Le scuole sono state così invase dai dispositivi informatici, in maniera a volte indipendente dalla riflessione pedagogica sull'impatto della digitalizzazione nei processi di insegnamento e apprendimento.

Riflessione che pure ha dato fin qui risultati da non trascurare: negli stessi anni il panorama letterario nazionale si è popolato di varie e profonde discussioni sull'uso delle cosiddette *tecnologie dell'informazione e della comunicazione* nei contesti educativi. In questo volume il termine *tecnologia* è inteso come il discorrere e ragionare intorno ai prodotti e ai processi messi a disposizione dalla ricerca e dall'industria digitale. E con l'espressione *tecnologia didattica* si intende il ragionare intorno

agli strumenti informatici, ai sistemi di trattamento automatico delle informazioni, ai metodi e alle procedure che possono essere usati in contesti strutturati di insegnamento e nei momenti specificamente destinati all'apprendimento.

Nel testo ci si chiede dunque come la razionalità tecnica consente di individuare gli strumenti e le procedure più adatti a raggiungere efficacia ed efficienza, ma anche verità e bontà nell'agire didattico e come i contesti educativi e cognitivi devono attrezzarsi per sfruttare in modo adeguato le potenzialità del digitale.

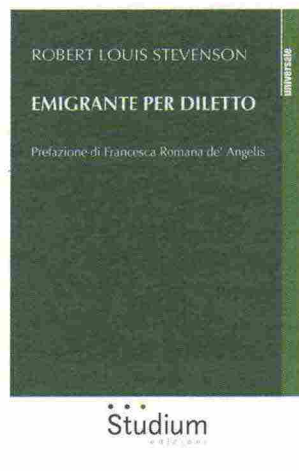
Per quanto i singoli capitoli puntino a discutere specifici strumenti e sistemi di elaborazione, il punto di vista non è quello dello specialista informatico, quanto piuttosto quello di chi si chiede quali dispositivi possano essere più utili per una proficua integrazione in un progetto formativo.

Il discorso non è guidato da una tassonomia di dispositivi. Piuttosto, vengono individuati tre poli di aggregazione del ragionamento nelle parole chiave *miniaturizzazione*, *multimedialità* e *reticolarità*, a partire dalle quali si individuano di volta in volta i dispositivi, i sistemi, i metodi e le procedure che possono avere un interesse in relazione ai processi di insegnamento e apprendimento. O per i quali, soprattutto nella sezione sulle reti, la scuola può giocare un ruolo nell'educazione all'*uso consapevole* dentro e soprattutto fuori dalle mura scolastiche.

A coronamento del discorso, viene aggiunta una quarta parola chiave, che compendia le precedenti e ne dipende: *l'inclusività*. E il testo si occupa di come l'informatica può rendere più inclusive le nostre scuole.

Per ognuno degli argomenti

si propongono e discutono le evidenze delle ricerche in merito all'efficacia, alla significatività e alla sostenibilità degli interventi e si cerca di capire quali opportunità (e talvolta quali rischi) ne possono derivare.



Robert Louis Stevenson, Emigrante per diletto, Prefazione di Francesca Romana de' Angelis, Edizioni Studium, Roma 2017, pp.128, € 12,50

Nell'agosto del 1879 Robert Louis Stevenson lasciava l'Inghilterra diretto negli Stati Uniti per raggiungere Fanny Van de Grift, la donna che aveva conosciuto tre anni prima in Francia. Era stato amore a prima vista, anche se il loro rapporto era osteggiato dalla famiglia e dagli amici di Stevenson perché Fanny era sposata, madre di due figli e più grande di lui di dieci anni. Rientrata negli Stati Uniti decisa ad ottenere il divorzio, Fanny si ammala. Stevenson sa che partire è sfidare il proprio mondo e mutare radicalmente vita, ma non ha esitazioni e decide di raggiungerla. Il padre, per dissuaderlo, non finanzia il viaggio e lui si imbarca sul piroscalo Devonian con in mano un biglietto di seconda classe.

Le ragioni economiche che lo costringono a viaggiare accanto agli emigranti della terza classe si trasformano, contro ogni previsione, in una impensata opportunità, che è prima di tutto conoscenza e quindi comprensione e solidarietà. Vissuto fino a quel momento nell'affetto protettivo della sua famiglia, negli agi della sua elegante casa di Edimburgo, negli spazi felici dell'immaginazione che la letteratura gli concedeva, Stevenson giorno dopo giorno scopre con stupore e a tratti con sgomento una realtà del tutto sconosciuta. Lui che migrante non è, ma che vive quel viaggio come se lo fosse, si rende conto che non c'è niente di avventuroso o di epico in quel triste andare per mare. Solo donne e uomini infelici che si lasciano dietro storie di miseria, disoccupazione, sofferenza e che davanti hanno il dolore dell'esilio, lo strappo dagli affetti e incauti sogni di un futuro migliore. Se qualche spazio di gioiosità resiste in quella umanità dolente è grazie ai giorni trascorsi sulla nave, un mondo sospeso tra due sponde, la vita di prima e quella che sarà, dove è ancora possibile coltivare l'attesa e la speranza.

Dall'osservazione di questa umanità lo scrittore realizza ritratti fatti spesso di piccoli dettagli, commoventi e rivelatori, che sono tra le pagine più belle del libro. Stevenson non giudica, non osserva da lontano, ma ascolta le confidenze, comprende i sentimenti, condivide gli svaghi dei migranti, insomma tenta in ogni modo di accorciare le distanze tra il suo mondo e il loro. Nasce così *Emigrante per diletto* che è insieme cronaca di viaggio, memoria autobiografica, analisi sociologica e splendida avventura letteraria. Con lo sguardo intenso e profondo di un grande scrittore e il cuore

LIBRI

emotivamente coinvolto di un grande uomo, Stevenson fissa sulla carta un'esperienza per molti aspetti drammatica e consegna ai lettori una riflessione che è ancora oggi di sofferta attualità e un documento storico di straordinaria importanza, capace di svelare il volto segreto dell'Inghilterra vittoriana costretta a cercare la sopravvivenza nelle traversate transoceaniche. Proprio per il suo realismo, che a tratti si faceva denuncia, *Emigrante per diletto* non trovò spazio per la pubblicazione e uscì postumo solo nel 1895.



Giuliano Cazzola, *Storie di sindacalisti*, ADAPT University Press, 2017, e-Book

Le relazioni industriali sono fatte di storie, di volti e di persone. Ciascuna con la sua passione, il suo modo di essere, le sue strategie, i suoi limiti. Proprio in questi giorni, complice lo sciopero dei lavoratori di Amazon, la realtà delle relazioni industriali è tornata sotto gli occhi di tutti, dimostrando di saper attirare a sé ancora molte attenzioni. Il libro di Giuliano Cazzola rappresenta uno strumento utile per ripercorrere in quattrocento pagine i profili di più di ottanta sindacalisti, dalle origini del sindacato contemporaneo fino a tutto

il secondo dopoguerra. Come scrive l'autore nell'introduzione al testo, «Questa storia nasce all'inizio degli anni '60, insieme all'avvio della riscossa operaia, quando anche il diritto sindacale era diventato adulto e dotato di una propria identità». Un libro che può essere consultato come luogo della memoria, senza aver però la pretesa di essere un manuale, una enciclopedia. Ma il racconto vivo di un protagonista del nostro tempo, che viaggiando nei ricordi ci riconsegna un pezzo di storia. Come scrive Marco Cianca nella presentazione del volume: «Passione e ironia. Nostalgia e disincanto. Sono questi i sentimenti che hanno guidato la mano esperta di Giuliano Cazzola nello stilare le sue "Storie di sindacalisti"».



Luigi Picardi, *Le regioni alla Costituente. Il caso Molise (1946-1947)*, Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 176, € 17,00

La questione regionale italiana è tornata negli ultimi anni all'attenzione degli studiosi, ma anche della pubblica opinione (spesso sull'onda di comportamenti deteriori di esponenti della classe politica locale) sia per quanto attiene al profilo istituzionale delle Regioni sia per quanto riguarda la configurazione

territoriale di esse e il loro numero. La stessa vicenda referendaria del dicembre 2016 sul ddl di riforma costituzionale ha coinvolto, com'è noto, la ipotizzata revisione del Titolo V della parte II della Costituzione, che intendeva modificare rispetto alla riforma del 2001 la complessa materia dei rapporti tra Stato e Regioni, mentre già in sede di discussione di quel ddl si era registrato l'accoglimento in Senato di un ordine del giorno che impegnava «il Governo a considerare l'opportunità di proporre anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale la riduzione del numero delle Regioni».

A settant'anni dall'Assemblea Costituente e dalla Costituzione la ricerca di Luigi Picardi – *Le Regioni alla Costituente. Il «caso» Molise (1946-1947)*, Studium, Roma 2017 – ricostruisce il «duro e lunghissimo confronto» (De Siervo) che impegnò l'Assemblea nell'introduzione dell'ordinamento regionale nella nuova organizzazione dello Stato repubblicano. Senza perdere di vista i delicati profili istituzionali del nuovo Ente quali emersero dal contributo delle diverse forze politiche, l'indagine si rivolge soprattutto al «tormentato problema» (Jemolo) della individuazione territoriale delle Regioni e alla «questione contrastatissima del numero delle Regioni» (Ambrosini), sfociati infine nella discussa regionalizzazione degli antichi «compartimenti statistici» di Pietro Maestri con l'individuazione delle diciannove regioni cosiddette «storiche». Tornano così ad assumere

una sorprendente attualità le meditate proposte e le fondate perplessità, le aperte ostilità e le precorritrici intuizioni allora formulate, che precedettero e segnarono il «compromesso» sulla materia regionale seguito alla crisi politica del tripartito del maggio 1947, mentre si ripropone ancora il problema della «provvisorietà» di un disegno, sin d'allora sottolineata da Moro e Mortati, che non sarebbe stata più toccata dalla inattuazione dell'ordinamento regionale nel quadro del prolungato «congelamento» costituzionale determinato dalle vicende politiche successive. In particolare, la lettura in controluce, quale si snoda lungo lo sviluppo complessivo della ricerca, del percorso della questione regionale molisana, non si limita a delineare gli elementi che fecero del Molise un «caso» destinato ad essere chiuso tardivamente con legge costituzionale del 27 dicembre 1963, ma offre ulteriori spunti di riflessione tuttora utili alla più generale comprensione dei problemi non risolti e delle prospettive ancora aperte della questione regionale nella storia italiana.

ERRATA CORRIGE

Sul numero di Nuova Secondaria n. 5/2018 l'articolo di Giuseppe Terregino, *Fondamento della congettura. Il principio di Cavaliere*, pp. 78-80 è stato erroneamente attribuito nella firma finale anche a Saverio Mauro Tassi.